

L'OGGETTIVITÀ DEL PENSIERO. LA FILOSOFIA DI HEGEL TRA IDEALISMO, ANTI-IDEALISMO E REALISMO: UN'INTRODUZIONE

di Luca Illetterati

***Abstract.** Thought, according to Hegel, is not only the product of a faculty of a subject, or a means by which a thinking subject tries to grasp a world that is alien to him. It is also the very structure of the world, that is disclosed to a subject through the thinking activity of a subject.*

The fundamental question that crosses the whole post-Kantian philosophy is that of the relation between thought and reality, i.e. the question of whether reality depends on the categorial requirements imposed by the thinking subject, or whether reality maintains some form of independence from the thinking subject.

Seen from this standpoint, Hegel can be read both as an author who radicalizes Kant's transcendental perspective, and also as a critic of that perspective. In other words, he can be seen as an idealist: according to Hegel, any philosophy is idealist if it claims that something finite, qua finite, is essentially connected with something other. He can also be seen as an anti-idealist: insofar as his philosophy aims to overcome a hyper-transcendentalist perspective, i.e. it is so since it rejects idealism as subjective idealism. Moreover, Hegel's anti-idealism can be characterized as realism. This is because, if we admit that overcoming transcendentalism without falling back again on a pre-critical conception of thought and of reality involves an idea of thought which is not reducible to a "mentalist" conception of it, we need to conceive of thought as something that is not alien to reality. Hegel conceives of thought as intimately connected with the world, as its own rational structure. This "realism" of thought is what makes Hegelian idealism, so to speak, anti-idealistic. Through this "realism" of thought Hegel pursues two goals. On the one hand, Hegel attempts to overcome a subjectivistic and instrumentalistic conception of thought, according to which a subject talks and relates to a reality that is always only a construction of him, and so it is necessarily the simulacrum of something that remains inaccessible in its truth. On the other hand, Hegel attempts to overcome a conception of reality characterized merely as alien and opposite to thought itself, and which is the counterpart of the subjectivistic and instrumentalistic conception of thought. By pursuing these two goals it should be gained a conception of reality which could

warrant some form of objectivity, but which cannot be equated with the substantialistic conception of the pre-Kantian metaphysics.

0. Introduzione

Il tema che in modi più o meno diretti fa da denominatore comune dei contributi che sono qui raccolti, è quello dell'oggettività del pensiero, ovvero l'idea che caratterizza in modo così peculiare la filosofia di Hegel, secondo la quale il pensiero non è semplicemente il prodotto della facoltà di un soggetto, uno strumento attraverso cui il soggetto tenta di afferrare un mondo che sarebbe altro rispetto a un tale pensiero, in quanto esso costituisce semmai la struttura stessa del mondo che l'attività pensante – il pensiero dei soggetti - è in grado di portare alla luce.

In questo senso, porre al centro dell'attenzione la questione dell'oggettività del pensiero, ovvero la teoria hegeliana del pensiero oggettivo, vuol dire cercare di confrontarsi con quello che può essere considerato come lo snodo fondamentale dell'intera impostazione filosofica di Hegel, con una questione, cioè, che non è *parte* del sistema che possa essere pensata in un qualche modo estraendola dal sistema stesso, in quanto è piuttosto ciò su cui l'intero sistema si regge e dunque ciò che esplicita, nella forma più radicale, lo stesso intento filosofico di Hegel.

In un articolo di circa 30 anni fa intitolato *Objektives Denken. Philosophiehistorische Erwägungen zur Konzeption und zur Aktualität der spekulativen Logik*, Walter Jaeschke dopo avere osservato che «qualsiasi risposta alla questione dell'attualità di Hegel» deve fare i conti con il paradosso per cui è proprio Hegel il filosofo a cui si deve l'idea della storicità della filosofia, del suo presentarsi sotto condizioni determinate e quindi «del suo decadere nell'inattualità»¹, notava comunque che poiché la

¹ W. JAESCHKE, *Objektives Denken. Philosophiehistorische Erwägungen zur Konzeption und zur Aktualität der spekulativen Logik*, «The Independent Journal of Philosophy», 3, 1979, pp. 23-37

Scienza della logica costituisce ciò che può essere assunto, per quanto in un senso che dovrebbe essere ulteriormente discusso, come il fondamento concettuale dell'intero sistema di Hegel, qualsiasi discorso che voglia rapportarsi alla filosofia di Hegel per valutarne l'attualità lo può fare «solo assicurando l'attualità della sua logica» e solo confrontandosi con ciò che la logica speculativa, intesa come una logica che è a un tempo anche un'ontologia, implica.

È evidente che, dicendo questo, Jaeschke intendeva mettere in luce la debolezza sia di tutti i classici tentativi di separare ciò che è vivo della filosofia hegeliana da ciò che invece di essa sarebbe oramai irrecuperabilmente morto (come se si potesse recuperare ad esempio la filosofia dello spirito di Hegel senza tuttavia le implicazione logiche e quindi logico-metafisiche di cui la filosofia dello spirito è necessariamente latrice), ma anche di tutte quelle forme di attualizzazione di una singola parte o di un singolo momento del sistema hegeliano (sia questo il concetto di *Anerkennung*, piuttosto che quello di *Sittlichkeit*, piuttosto che quello di *Organismus*) assunto nel suo isolamento rispetto alla totalità sistematica in cui solamente quelle parti e momenti assumono senso e di cui, a parere di Jaeschke, la *Scienza della logica* costituisce l'elemento fondamentale:

«Solo la *Logica*, e non concezioni ed aspetti parziali, per quanto veri ed importanti possano essere ancora oggi – sostiene infatti con forza Jaeschke – può fondare l'attualità della filosofia di Hegel – oppure dimostrarne l'erroneità»².

Ma nel momento in cui ci si confronta con la logica non ci si può confrontare solo (come avveniva spesso all'epoca in

(trad. it. in *La logica e la metafisica di Hegel. Guida alla critica* Nuzzo, Roma, a cura di A. 1993, pp. 27-52), qui p. 23.

² *Ibidem*.

cui Jaeschke scriveva questo articolo e come per molti aspetti avviene anche oggi a seguito di alcune letture attualizzanti provenienti soprattutto dalla filosofia analitica) con la questione del metodo³. La logica per Hegel non è solo un metodo, quanto piuttosto una scienza che attraverso la critica a quella metafisica di cui già Kant aveva mostrato l'inconsistenza, pretende di porsi proprio nel posto che era occupato dalla vecchia metafisica, assumendo cioè su di sé le istanze stesse di quella metafisica della quale è stata mostrata, attraverso la filosofia critica, l'insostenibilità.

Ridurre la logica a metodo dialettico significa infatti non solo non considerare la logica per ciò che essa è nella sua complessità, ma soprattutto pensare che tale metodo sia del tutto indipendente e autonomo rispetto appunto all'istanza metafisica che la *Scienza della logica* necessariamente implica; significa cioè, in qualche modo, chiudere gli occhi di fronte alla determinazione hegeliana che fa della logica «la vera e propria metafisica ossia la pura filosofia speculativa»⁴.

La *Scienza della logica* hegeliana, infatti, nella sua critica tanto a una metafisica ingenua quanto a quella metafisica razionalistica che pretende di ridurre intellettualisticamente ciò che evidentemente sfugge a qualsiasi logica intellettualistica, può essere letta, almeno per alcuni aspetti, come una prosecuzione critica del programma filosofico della *Critica della ragion pura*. A differenza dell'impostazione kantiana, però, Hegel intende questa critica come riapertura a un'istanza metafisica né ingenua (e cioè semplicemente fondata su presupposizioni non discusse) né intellettualistica; istanza di cui appunto la *Scienza della logica*, intesa come una logica che è insieme anche un'ontologia, o che per meglio dire *prende il posto* della vecchia ontologia, è appunto l'espressione.

³ Cfr., in questa prospettiva, l'importante lavoro di F. BERTO, *Che cos'è la dialettica hegeliana? Un'interpretazione analitica del metodo*, Padova 2005.

⁴ G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objektive Logik. Die Lehre vom Sein* (1832), in *Gesammelte Werke*, Bd. 21, hrsg. von F. Hogemann u. W. Jaeschke, Hamburg 1985, p. 7 (trad. it. di A. Moni, riv. da C. Cesa, 2 voll., Laterza, Bari 1968², p. 6).

L'idea su cui si regge infatti la *Scienza della logica*, ovvero l'idea di cui la *Scienza della logica* intende essere la giustificazione, è che le forme soggettive del pensiero sono momenti di una ragione che non è però riducibile al soggetto, in quanto è ragione *universale*. Ragione, cioè, che è *attiva* nel soggetto pensante, attraverso cui essa trova espressione e manifestazione, ma che è al contempo la struttura di fondo dell'oggettività.

È appunto questo che Hegel intende quando parla di “pensiero oggettivo”. Proprio perché è teoria del “pensiero oggettivo” la *Scienza della logica* è insieme teoria del pensiero puro, teoria della soggettività in quanto luogo dell'attività del pensiero, ma anche, al tempo stesso, ontologia, teoria dell'oggettività. Dove, a mio parere, ciò che è da sottolineare è quel *al tempo stesso*; nel senso che, proprio in quanto la teoria della soggettività è anche ontologia e l'ontologia è anche teoria della soggettività può compiersi il superamento tanto di un trascendentalismo che rischia sempre di cadere, secondo Hegel, nel soggettivismo, come anche di un ontologismo che rischia sempre di cadere dentro quel modello di metafisica sostanzialistica di cui giustamente Kant ha messo in luce tutte le aporie.

Ma è proprio questo – la possibilità stessa di mettere a tema qualcosa come ciò che la nozione di pensiero oggettivo implica – sosteneva Jaeschke nel 1979, ciò che fa scandalo della filosofia hegeliana per la filosofia contemporanea, ciò che di Hegel risulta inaccettabile per la filosofia contemporanea. E poiché l'elemento scandaloso e inaccettabile è proprio quello che in qualche modo regge l'istanza sistematica hegeliana, qualsiasi tentativo di attualizzazione che non faccia i conti con esso rischia di essere solo patetico.

Pur muovendosi su registri diversi, il discorso di Jaeschke anticipa in un certo qual modo una famosa tesi recentemente esposta da Rolf-Peter Horstmann con riferimento soprattutto alle attualizzazioni della filosofia hegeliana operate all'interno

della filosofia americana contemporanea⁵: secondo Horstmann i tentativi di attualizzazione della filosofia hegeliana

a) o sono attualizzazioni di parti che vengono considerate fuori dal nesso sistematico che pure le fonda nella loro concettualità;

b) o nel caso assumano lo sfondo dentro cui le parti assumono senso si scontrano con l'inammissibilità per la coscienza filosofica contemporanea di un monismo come quello che sostiene l'istanza sistematica hegeliana.

In questo senso qualsiasi attualizzazione o è ingenua e pretende di considerare "antihegelianamente" qualcosa fuori dal nesso sistematico che la costituisce, oppure, per evitare questo, si trova ad attualizzare anche ciò che risulta, muovendo dallo sfondo di chi opera l'attualizzazione, come del tutto inattualizzabile.

1. *Pensiero e mondo*

Ora, non è semplice dire se ciò che appariva scandaloso e inaccettabile nella lettura proposta da Jaeschke 30 anni fa appaia oggi meno scandaloso e forse più accettabile o invece sia talmente inavvertito da non fare nemmeno più scandalo alcuno.

Quello che però sembra poter essere osservato è che le istanze problematiche da cui muove la teoria hegeliana del pensiero oggettivo – ovvero il superamento tanto dell'unilateralità di una prospettiva trascendentalistica o anche rappresentazionalistica da un lato, quanto di quella metafisico-oggettivistica dall'altro – sono istanze che percorrono anche il dibattito filosofico contemporaneo, nella misura in cui questo dibattito è comunque un esito della questione che attraversa tutta la filosofia moderna circa il rapporto tra mente e mondo e

⁵ R.-P. HORSTMANN, *What is Hegel's Legacy and What Should We Do With It?*, «European Journal of Philosophy», 1999, 7, pp. 275-287.

in particolare in conseguenza della declinazione che questo rapporto assume a partire dalla prospettiva trascendentalistica kantiana.

Il punto fondamentale che attraversa problematicamente tutta la filosofia postkantiana (e in questo senso anche la filosofia contemporanea) in relazione al rapporto fra pensiero e realtà è infatti legato allo statuto stesso dell'oggettività, ovvero alla questione se l'oggettività della realtà dipenda per così dire da requisiti categoriali che vengono ad essa imposti dal soggetto (ed è questa l'accusa che si tende a muovere nei confronti di un'impostazione trascendentalistica come quella di Kant che ha i suoi esiti più radicali in alcune forme di rappresentazionalismo), o se si possa invece giustificare tale oggettività salvando, per così dire, una qualche forma di indipendenza del "mondo" rispetto a quella che potrebbe sembrare come una sua riduzione "mentalistica".

Rispetto a questo dibattito, Hegel può essere letto tanto come un prosecutore dell'impostazione trascendentalistica kantiana in direzione di una sua ulteriore radicalizzazione, quanto anche come il suo critico più radicale. Ovvero, se si vuole, tanto un "idealista", per usare una categoria con la quale si tende spesso a identificare la filosofia di Hegel, quanto però anche un "anti-idealista", nella misura in cui la filosofia di Hegel vuole superare un'impostazione ipertrascendentalistica e forse anche un "realista" se è vero che il superamento del trascendentalismo passa attraverso il riconoscimento di un'idea del pensiero e del concetto che non è "mentalistica", ma lo connota come qualcosa che non è affatto estraneo alla dimensione della realtà e del mondo⁶.

Per usare le parole di John McDowell, si potrebbe dire che, se la posizione kantiana si espone effettivamente al rischio che i requisiti categoriali assumano l'aspetto di una semplice imposizione soggettiva, la posizione hegeliana si presenta in

⁶ In questa direzione si vedano le pagine introduttive di C. HALBIG, M. QUANTE, L. SIEP (a cura di), *Hegels Erbe*, Frankfurt a.M. 2004, pp. 7-20.

effetti come una radicalizzazione di quella kantiana; ma non in quanto essa sia la manifestazione di una tendenza a «ricostruire la realtà oggettiva come il precipitato di movimenti totalmente spontanei della mente», ma proprio in quanto, semmai, muovendo da Kant stesso, tende a sfuggire al soggettivismo che sarebbe implicito all'interno della sua prospettiva trascendentalistica⁷.

2. *La critica all'idealismo*

Porre al centro la questione dell'oggettività del pensiero e attraverso essa mettere in questione l'identificazione della filosofia hegeliana con un punto di vista idealistico ravvisando in essa elementi anche anti-idealistici e realistici è dunque innanzitutto, certamente, su un piano generale, un modo per mettere alla prova questo snodo fondamentale della filosofia di Hegel che ha a che fare con la questione del rapporto fra pensiero e realtà, ma è anche contemporaneamente un modo per tentare di liberare la filosofia hegeliana dal pericolo di una lettura che la intenda come una sorta di estremizzazione del soggettivismo implicito nell'impostazione trascendentalistica. Mettere in campo la questione del pensiero oggettivo vuole dunque mostrare in che senso il rapporto tra pensiero e realtà, tra mente e mondo non sia da leggersi in Hegel alla luce di una ipersoggettivizzazione in senso idealistico dell'impostazione di Kant, quanto piuttosto proprio come il tentativo di uscire dalle maglie di un idealismo soggettivo che non riuscirebbe a rendere conto dell'intima struttura razionale della realtà se non, appunto, pensandola come il prodotto e il precipitato di un'attività mentale.

⁷ Cfr. J. MC DOWELL, *L'idealismo di Hegel come radicalizzazione di Kant*, in *Hegel contemporaneo. La ricezione americana di Hegel a confronto con la tradizione europea*, a cura di L. Ruggiu e I. Testa, Milano 2003, pp. 451-477.

Particolarmente significativa, da questo punto di vista, è la critica all'idealismo, inteso come figura coscienziale, che Hegel svolge nelle pagine che aprono il momento *Ragione* all'interno della *Fenomenologia dello spirito*; la critica a quell'idealismo, cioè, nel quale la ragione pretende di essere ogni realtà e che cerca di mostrare questo suo essere ogni realtà attraverso una sorta di assoggettamento della realtà ad essa.

Ebbene, quelle pagine possono essere lette non solo come una critica a quello che Hegel ritiene essere il soggettivismo implicito nelle posizioni kantiane e fichtiane, ma anche come una sorta di "antidoto" nei confronti di qualsiasi traduzione in termini coscienzialistici e soggettivistici della stessa filosofia hegeliana, come una sorta di risposta a un'interpretazione in termini coscienzialistici e soggettivistici dell'idea che regge l'intero dispositivo sistematico hegeliano secondo cui il «*pensiero (...) è insieme anche la cosa in se stessa*», e «*la cosa in se stessa (...) è insieme anche il puro pensiero*»⁸.

L'idealismo della coscienza, l'idealismo contro il quale Hegel si scaglia con forza in quelle pagine della *Fenomenologia*, è infatti l'idealismo soggettivistico, l'idealismo del soggetto che pretende di ridurre a sé tutta la realtà.

Idealismo e soggettivismo appaiono all'interno della costellazione concettuale hegeliana come nozioni fra loro per molti aspetti intrecciate e inestricabili ed è possibile dire che il rapporto che lega la filosofia hegeliana all'idealismo è sostanzialmente il medesimo che la lega alla nozione di soggetto. La filosofia di Hegel può infatti essere certamente letta come una filosofia che trova nel concetto del soggetto uno dei propri cardini e una delle proprie parole-chiave. Ma nel fare della nozione di soggetto una sorta di pietra angolare del sistema questo pensiero costituisce anche una critica radicale alle diverse forme di soggettivismo che caratterizzano soprattutto lo spirito della modernità, tanto che si può parlare

⁸ G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objektive Logik*, cit., p. 33 (trad. it. cit., p. 31).

della nozione hegeliana di soggetto, per parafrasare ancora un'espressione di Horstmann, come di una nozione antisoggettivistica di soggetto⁹. Altrettanto è possibile dire in relazione al concetto di idealismo. Di idealismo in relazione al pensiero hegeliano si può parlare solo nella misura in cui si è consapevoli della critica radicale cui Hegel sottopone l'idealismo inteso come struttura coscienziale, come pretesa del soggetto di ridurre la realtà a sé¹⁰. Se è cioè certamente coerente affermare che per Hegel l'idealismo costituisce una caratteristica essenziale di ogni *vera* filosofia, in quanto esso incarna la consapevolezza che il finito è ciò che per sua natura rimanda ad altro da sé e non può dunque in alcun modo essere pensato come un alcunché di autosussistente, costituendo in questo modo ciò che impedisce a qualsiasi determinazione finita di pensarsi come un alcunché di infinito e assoluto¹¹, dall'altro lato, in quanto l'idealismo indica anche la pretesa soggettivistica di pensare la realtà come qualcosa che è *per* il soggetto e che trova nel soggetto, inteso come un alcunché di contrapposto all'oggetto, la sua verità, esso è allora l'atteggiamento di cui la *vera* filosofia si deve liberare per essere davvero filosofia¹².

⁹ Nel mettere in luce una certa inadeguatezza della critica di Schelling a Hegel in relazione al rapporto fra logica e "scienze reali", Horstmann sottolinea che Hegel stesso in molti luoghi chiarisce «che i suoi concetti di soggettività e pensiero devono essere considerati come paradigmi di concetti antisoggettivistici» (R.-P. HORSTMANN, *Die Grenzen der Vernunft. Eine Untersuchung zu Zielen und Motiven des Deutschen Idealismus*, Frankfurt am Main 1991, p. 265).

¹⁰ Ha ragione in questo senso William Maker nell'identificare la base del rifiuto hegeliano di una posizione che egli chiama di "idealismo metafisico" nel superamento della opposizione che costituisce la struttura stessa della coscienza: cfr. W. MAKER, *The Very Idea of the Idea of Nature, Or Why Hegel is not an Idealist*, in *Hegel and the Philosophy of Nature*, ed. by S. Houlgate, New York 1998, pp. 1-27.

¹¹ G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1830), *Gesammelte Werke*, Bd. 20, hrsg. von W. Bonsiepen und H.C. Lucas, unter Mitarbeit von U. Rameil, Hamburg 1992, § 95 Anm. (trad. it. a cura di B. Croce, Laterza, Bari 1983)

¹² È questo l'idealismo soggettivo che Hegel rinviene nella filosofia di Kant e in quella di Fichte e su cui aveva attirato l'attenzione fin dagli scritti critici del periodo jense.

3. *Il pensiero oggettivo*

È appunto in relazione a queste istanze che Hegel elabora la sua teoria del pensiero oggettivo, teoria di cui il sistema nella sua totalità (e non solo la *Scienza della logica*) vuole essere la giustificazione.

Ma che cosa intende questa espressione: pensiero oggettivo?

Per quanto riguarda *il pensiero*, dire cosa Hegel intenda con questo termine implicherebbe un'analisi complessa di molti passi soprattutto (ma non solo) della *Scienza della logica* e della *Filosofia dello spirito soggettivo*. Tuttavia limitandosi ad alcuni cenni anche solo introduttivi, è possibile riferirsi al modo in cui tale intendimento viene esplicitato, oltre che nell'*Introduzione* alla *Scienza della logica*, in modo forse ancor più esplicito nei *Preliminari* alla *Scienza della logica* dell'*Enciclopedia* berlinese del 1830 e nella *Prefazione* alla seconda edizione della *Scienza della logica* del 1831.

Anticipando all'inizio ciò che risulterà fondato solo alla fine del percorso, Hegel definisce la logica, proprio nei *Preliminari*, come la scienza dell'idea in quanto è *pura*, ovvero dell'idea in quanto è nell'elemento astratto del pensiero. La logica, dunque, è la scienza *del* pensiero; ma non nel senso che essa sia l'unica disciplina filosofica che si occupa del pensiero, bensì in quanto il pensiero costituisce l'elemento nel quale l'idea viene considerata nella sua forma logica. La logica, cioè, detto altrimenti, non è scienza del pensiero e dell'idea contrapposta ad altre scienze filosofiche che avrebbero invece per oggetto qualcosa d'altro dal pensiero e dall'idea. La logica è scienza dell'idea così come lo sono la filosofia della natura e la filosofia dello spirito. Il suo tratto peculiare e distintivo non è quello di essere scienza dell'idea, ma di essere scienza dell'idea *pura*, ovvero dell'idea in quanto è nell'elemento *puro*, scevro da ulteriori determinazioni, del pensiero.

Nel determinare le caratteristiche di questo elemento all'interno del quale l'idea assume i caratteri dell'idea logica, Hegel delinea una pluralità di modi di intendere il pensiero, i quali non vengono semplicemente criticati e messi da parte per far posto ad una concezione alternativa del pensiero, ma vengono invece mostrati come modi parziali, e quindi non assolutizzabili, di una concezione del pensiero che comprende e al tempo stesso toglie le forme parziali e unilaterali attraverso cui perlopiù esso viene inteso.

Una prima modalità attraverso la quale si può intendere il pensiero è infatti, dice Hegel, quella forse più ordinaria e consueta, ovvero che il pensiero sia una delle facoltà o attività spirituali che *appartengono* al soggetto «accanto ad altre», quali la sensibilità, l'intuizione, la fantasia, l'appetizione o il volere¹³. Ora, al di là della problematicità intrinseca al tentativo di separare nell'uomo tutte queste "facoltà" dalla loro relazione con il pensiero, ciò che Hegel sottolinea è che se il pensiero fosse semplicemente un'attività soggettiva e questa fosse l'oggetto della logica, tale scienza – la logica – non si differenzerebbe in alcun modo da una filosofia dello spirito soggettivo (intesa come una filosofia della mente), ovvero da una indagine sul modo in cui funzionano i nostri processi mentali. Nel momento in cui si intendesse il pensiero solamente ed esclusivamente nella forma di un'attività che caratterizza il modo d'essere del soggetto in quanto tale e nel momento in cui dunque il pensiero venisse letto come lo strumento attraverso il quale il soggetto dà a suo modo una forma al mondo, l'idea stessa di una logica si ridurrebbe secondo Hegel all'idea di una filosofia della mente e il progetto stesso di una *scienza della logica* (che intende peraltro *prendere il posto* della vecchia metafisica) sarebbe del tutto privo di senso.

E in effetti è all'interno della filosofia dello spirito soggettivo e in particolare della *Psicologia* che Hegel tematizza il

¹³ Cfr. G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, cit., § 20.

pensiero in quanto è proprio dello spirito. Dire però che il pensiero di cui si tratta nella logica non è il pensiero inteso solamente come attività soggettiva non significa dire che il pensiero è due cose diverse, ovvero che esistono due concetti di pensiero fra loro non solo diversi, ma persino contrapposti. Non esiste “un” pensiero quale oggetto della logica e “un” pensiero invece quale oggetto della filosofia dello spirito. Oggetto dell’una come dell’altra (ma in fondo, per quanto in una forma del tutto particolare, anche della filosofia della natura) è sempre il medesimo pensiero, il quale però nelle diverse scienze che compongono la filosofia si trova nell’*elemento* che caratterizza ciascuna di esse. Se nella filosofia della natura il pensiero si trova nell’elemento dell’esteriorità che è proprio del mondo naturale e nella filosofia dello spirito esso appare nell’elemento proprio delle determinazioni dello spirito, ciò che caratterizza la logica è che in essa il pensiero è trattato appunto in quanto è *in sé*, è cioè, per così dire, indipendentemente da qualsiasi altra determinazione; ovvero, per usare le parole stesse di Hegel, dire che il pensiero è nella logica quale esso è solo *in sé*, significa dire che esso si svolge nella logica «in questo elemento privo di contrasto»¹⁴. Dove è evidente che la natura e lo spirito rappresentano invece elementi nei quali il pensiero non si presenta con la medesima fluidità, in quanto in essi entra in gioco una qualche forma di contrasto con cui il pensiero deve fare i conti.

Non è dunque del pensiero così come lo intende la coscienza ordinaria che si occupa la logica nel senso in cui la intende Hegel. Non è delle forme dello spirito conscio di sé che la logica, in senso proprio, tratta. Nella introduzione alla *Dottrina del concetto* (ovvero alla logica *soggettiva*, in cui evidentemente l’attribuzione di “soggettivo” non indica qui semplicemente l’elemento dell’unilateralità coscienziale o individuale, ma appunto l’automovimento e l’attività che pone

¹⁴ Cfr. *ivi*, § 467 Anm.

se stessa) Hegel osserva che il concetto non è da considerarsi «come atto dell'intelletto conscio di sé; non l'*intelletto soggettivo* si deve considerar qui, sibbene il concetto in sé e per sé, che costituisce un *grado* tanto della *natura* quanto dello *spirito*»¹⁵.

Evitare che il pensiero venga “isolato” come facoltà dello spirito soggettivo come Hegel cerca di fare, non significa ovviamente che il pensiero non sia un'attività caratteristica del modo d'essere del soggetto. Rappresentato in questo modo - e cioè come modo d'essere del soggetto -, il pensiero è *il pensante*, il soggetto che pensa «e la semplice espressione del soggetto esistente come pensante è l'*Io*»¹⁶.

Riconoscere però che l'*Io* è il soggetto pensante, è il soggetto nel quale il pensiero è, per così dire, “attivo” e nel quale è possibile cogliere l'automovimento del pensiero, non chiude affatto il pensiero all'interno delle pure determinazioni soggettivistiche. Il prodotto di questa attività del soggetto che è il pensiero è infatti l'universale, il quale contiene - ed è questo già un punto di vista ulteriore rispetto al pensiero come semplice struttura coscienziale -, «il valore della *cosa*, l'*essenziale*, l'*interno*, il vero»¹⁷. Nel riflettere sull'oggetto, il pensiero non riproduce semplicemente quanto gli viene offerto dalla sensazione, dall'intuizione o dalla rappresentazione. Il pensiero, in quanto attivo, coglie e produce l'universale in quanto opera una *trasformazione* e «solo *per mezzo (vermittelt)* di un cambiamento la *vera* natura dell'*oggetto* perviene alla coscienza»¹⁸.

Questa vera natura non è però un prodotto del soggetto nel senso per cui il soggetto, secondo una lettura tipicamente “idealistica” avrebbe in un certo qual modo “creato” l'oggetto. La vera natura dell'oggetto non è cioè vera perché il soggetto gli ha conferito trascendentalisticamente i caratteri della verità.

¹⁵G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Zweiter Band. Die subjektive Logik* (1816), cit., p. 20 (trad. it. cit, p. 662)

¹⁶G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, cit. § 20.

¹⁷*Ivi*, § 21.

¹⁸*Ivi*, § 22.

È vera perché il soggetto, con il pensiero, è in grado di andare al di là dei limiti soggettivistici della propria esperienza della cosa, perché il soggetto, nel pensiero, trascende i limiti soggettivistici del suo esperire la cosa e può dunque coglierla nella sua essenza.

È dentro questa complessità che è da intendersi l'idea hegeliana, secondo la quale, poiché attraverso la riflessione si ottiene la vera natura delle cose, e la riflessione è un'attività del soggetto «quella vera natura è parimenti *il prodotto del mio* spirito (...) ossia della mia *libertà*»¹⁹.

Se si considera così la cosa - ed è questo sostanzialmente l'esito fondamentale e decisivo del trascendentalismo kantiano -, ciò non implica semplicisticamente, come potrebbe apparire secondo l'ottica di un idealismo ingenuo e unilaterale, la dissoluzione dell'oggettività delle cose nel loro essere rappresentate. Proprio in quanto il pensiero attraverso la riflessione coglie non un simulacro della cosa, ma l'essenziale, esso consente di andare oltre tanto rispetto alla posizione per cui l'oggettività sarebbe una dimensione separata dal pensiero (come se l'essenza fosse del tutto indipendentemente rispetto al processo riflessivo che la fa emergere e fosse dunque sostanzialmente impermeabile al pensiero che la pensa), quanto rispetto a un dissolvimento di questa oggettività nella rappresentazione coscienziale (come se l'essenza fosse un prodotto del soggetto privo di un reale ancoramento con la cosa in se stessa). È proprio in forza di questo duplice superamento - dell'oggettività indipendente e della riduzione coscienzialistica dell'oggettività - che «i pensieri possono essere chiamati pensieri oggettivi»²⁰.

¹⁹Ivi, § 23.

²⁰Ivi, § 24. In questo senso i §§ dal 20 al 24 tendono a mostrare come partendo dalla nozione di un pensiero inteso come attività del soggetto, si giunga, analizzando il fare stesso di questo pensiero, il suo essere riflessione che mira a cogliere l'universale e quindi l'essenza delle cose, alla nozione di pensiero inteso come pensiero oggettivo e, conseguentemente, all'identificazione della logica, in quanto scienza del pensiero, con la metafisica

Con questa espressione – *pensiero oggettivo* (objektives Denken) – Hegel sembra voler indicare, dunque, non semplicemente il prodotto di una nostra attività, non semplicemente una caratteristica che è propria dell'autocoscienza, e nemmeno la capacità del pensiero di forgiare e fare propria una realtà che rimane comunque altra rispetto all'atto dell'essere pensata, quanto piuttosto, per così dire, il *logos universale* che attraversa l'intera realtà, ovvero la trama razionale all'interno della quale è il soggetto - colui che attivamente pensa e che in questo atto riesce "a dare significato" alle cose - così come anche l'oggetto - ciò che è pensato e che non è per questo frutto di una produzione del soggetto.

L'oggettività attribuita al pensiero vuole così togliere la rappresentazione ordinaria secondo la quale il termine pensiero viene usato solo in relazione alla sfera spirituale, così come, peraltro, il termine oggettivo usualmente caratterizza, sempre nel linguaggio della rappresentazione ordinaria, tutto ciò che si contrappone allo spirito.

Questo non significa, altrettanto ovviamente di quanto si diceva sopra, che Hegel pensi di attribuire la coscienza alle cose. La coscienza è propria dello spirito; ma la coscienza, assunta nel suo più vasto significato, è appunto il modo in cui il pensiero *si manifesta* nello spirito:

«Pensare è un'espressione che attribuisce la determinazione in essa contenuta soprattutto alla coscienza. Ma in quanto si dice che *nel mondo oggettivo (gegenständlichen) v'è intelletto*, che *v'è ragione*, in quanto si dice che lo spirito e la natura abbiano *leggi universali*, cui si conformano la loro vita e i loro mutamenti, con ciò si concede che le determinazioni di pensiero

abbiano insieme anche un valore e un'esistenza oggettivi (*objektiven*)»²¹.

Dire *pensiero oggettivo* significa, perciò, nell'intenzione di Hegel, cogliere il pensiero come un qualcosa che caratterizza in modo essenziale il modo d'essere del soggetto, ma anche che non *appartiene* in senso proprio al soggetto. Non nel senso che il soggetto non sia pensiero, ma nel senso che il soggetto non è, se si passa l'espressione, il padrone del pensiero; nel senso che il pensiero non è riducibile a una produzione del soggetto.

Parlare di pensiero oggettivo è un modo per dire che il pensiero è l'orizzonte all'interno del quale il soggetto è se stesso e a partire da cui il soggetto è in grado di aprirsi a una realtà che non si determina dunque semplicemente come l'*altro* dal pensiero, in quanto è già essa stessa, per quanto in modo diverso rispetto alla struttura riflessiva che caratterizza il soggetto, a sua volta pensiero²².

²¹G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Erster Teil. Die objektive Logik Erster Band. Die Lehre vom Sein (1832)*, cit., p. 35 (trad. it. cit., p. 32). Il concetto di *pensiero oggettivo* viene giocato fin dall'inizio della produzione filosofica hegeliana in decisa contrapposizione con l'unilateralità soggettivistica delle filosofie della riflessione. A proposito dell'idealismo, dice infatti Hegel in *Fede e sapere* «che nella sua dimensione soggettiva, cioè nella filosofia di Jacobi, può avere solo la forma dello scetticismo, e neppure di quello vero, poichè il puro pensare è posto qui *solo* come soggettivo, mentre invece l'idealismo consiste nel fatto che il pensare è l'oggettivo» [G.W.F. HEGEL, *Glauben und Wissen, in Gesammelte Werke*, Bd 4, *Jenaer kritische Schriften*, hrsg. von H. Buchner u. O. Pöggeler, Hamburg 1968, pp. 315-414, qui p. 322 (trad. it. in G. W. F. HEGEL, *Primi scritti critici*, a cura di R. Bodei, Milano 1971, pp. 121-261, qui p.132)], corsivo mio.

²²Le implicazioni teoretiche della nozioni di pensiero oggettivo anche in rapporto alla filosofia della mente odierna sono sviluppate in C. HALBIG, *Objektives Denken. Erkenntnistheorie und 'Philosophy of Mind' in Hegel's System*, Stuttgart, 2002. Sulla nozione di "pensiero oggettivo" come l'espressione più pregnante per indicare quel pensiero che è lo stesso nel soggetto e nell'oggetto cfr. anche V. HÖSLE, *Hegels System - Der Idealismus der Subjektivität und das Problem der Intersubjektivität*, 2 Bände, Hamburg 1987, in part. Bd I, pp. 66-68, secondo il quale l'espressione *objektive Gedanken* «riassume in modo eccellente il *Grundmotiv* dell'idealismo oggettivo di Hegel» (p. 67). Secondo Hösle, infatti, la concezione hegeliana può essere considerata come una sorta di sintesi fra una posizione di tipo realistico e una di tipo idealistico (inteso però in senso soggettivo). In Hegel non possiamo infatti dire, secondo Hösle, né che i nostri pensieri si orientano verso l'essere, né che l'essere si orienta verso le nostre nozioni e rappresentazioni soggettive, ma che entrambi, l'essere e i nostri pensieri, si orientano *in direzione e a partire da* il pensiero oggettivo. Più di recente ha richiamato ancora l'attenzione sulla nozione di pensiero oggettivo A. NUZZO, *Logica e sistema. Sull'idea hegeliana di filosofia*, Genova 1992. Cfr. anche, sempre di A. NUZZO, *Pensiero e realtà nell'idea hegeliana della Logica come fondamento del sistema della filosofia*, «Discipline Filosofiche», 1, 1995, pp. 141-160.

Il pensiero è tanto poco una determinazione che semplicemente *appartiene* all'uomo, ovvero le determinazioni di pensiero sono tanto poco un *possesso* dell'uomo che, semmai, sono esse per Hegel «che hanno in possesso noi»²³. Su questo “appartenere” dell'uomo al pensiero, piuttosto che del pensiero all'uomo, le parole di Hegel sono piuttosto esplicite. I concetti delle cose e le determinazioni del pensiero non sono semplicemente strumenti o pròtesi intellettuali attraverso cui *assoggettare* il mondo inteso come la sfera dell'altro e del separato rispetto al pensiero. Al contrario, le determinazioni di pensiero e i concetti delle cose costituiscono l'orizzonte all'*interno* del quale il *nostro* pensiero si muove²⁴.

È proprio in quanto le determinazioni di pensiero non sono semplicemente un prodotto o uno strumento in possesso di una nostra facoltà, che Hegel può addirittura arrivare a dire che l'orizzonte delle determinazioni di pensiero è l'orizzonte rispetto al quale «il nostro pensiero deve limitarsi»²⁵. Proprio in quanto il nostro pensiero si muove all'interno dell'orizzonte delle determinazioni di pensiero, esso non può porsi al di sopra o fuori rispetto a quell'orizzonte stesso.

Quello delle determinazioni di pensiero è dunque l'ambito all'interno del quale si muovono e trovano senso tanto il nostro pensiero – che è essenzialmente un'attività di pensiero – quanto i concetti oggettivi delle cose. Ovvero, detto diversamente ancora, i *pensieri* (*die Gedanken*) non sono da intendersi, nella maniera che Hegel attribuisce alla filosofia critica, «come un mezzo fra noi e le cose», come un qualcosa che segna cioè la *distanza* (in quanto sta appunto in mezzo) tra il soggetto pensante e una realtà che si presenta nella forma dell'oggetto di questo pensiero.

²³ G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Erster Teil. Die objektive Logik. Erster Band. Die Lehre vom Sein* (1832), cit., p.14 (trad. it. cit., p. 14).

²⁴ Legato a questo tema è ovviamente quello del linguaggio come della struttura in cui «sono anzitutto esposte e consegnate (*herausgesetzt und niedergelegt*)» le forme del pensiero [*ivi*, p. 10 (trad. it. cit., p. 10)].

²⁵ *Ivi*, p. 14 (trad. it. cit., p. 15).

Il pensiero è piuttosto per Hegel lo spazio che costituisce, rende accessibili e determina tanto i nostri pensieri, quanto le cose.

È appunto questo “realismo” del pensiero che rende, per così dire, “anti-idealistic” l’idealismo di Hegel: il tentativo di porsi al di là tanto di una concezione soggettivistica e strumentalistica del pensiero rispetto alla quale la realtà di cui il soggetto parla e con cui il soggetto si rapporta è sempre e solo una sua costruzione e dunque necessariamente il simulacro di qualcosa che rimane inaccessibile nella sua verità, quanto di una concezione della realtà, del tutto speculare alla considerazione soggettivistica e strumentalistica del pensiero, che si determina semplicemente come altra e contrapposta al pensiero stesso.

